

recensione di

A. Gasparini

"IL COMUNE COME SPECCHIO DELLA QUALITÀ DELLA VITA"

supplemento a ISIG-istituto di sociologia internazionale
Institute of international sociology

anno -n. 2 Luglio 1992

Questo studio solleva una serie di interrogativi:

1. Il discorso teorico iniziale è scarsamente intellegibile, e non sembra riferirsi ad alcun corpus dottrinale conosciuto. Una bibliografia avrebbe potuto fornire qualche orientamento.

2. Esiste, oggi, il Comune come entità sociologica, come oggetto di studi sociologici, almeno in tema di qualità della vita? Ha senso utilizzare il singolo comune come unità d'analisi sociologica? Trieste e Sgonico, Udine e Zugliano sono comparabili, sullo stesso piano? La vita quotidiana della gente ha, per molti versi, un respiro più piccolo (paese, parrocchia, vicinato); per molti altri versi, un respiro più ampio. E del tutto normale spostarsi in spazi sovracomunali, per lavorare, studiare, far spese, usare servizi, divertirsi, ecc. Chi vive in comuni molto vicini ad una grande città usufruisce facilmente di tutti i servizi di questa (tant'è vero che si tende ad emigrare dalle grandi città nelle aree della cintura, per ottimizzare il rapporto servizi-verde). Quel che conta, per la qualità della vita di una persona, è (anche) l'accessibilità (in termini di costo spaziotemporale energetico monetario psicologico ecc., relativo) dei servizi, non la loro presenza nel proprio comune di residenza. La qualità è della vita, cioè di chi vive; non di un'area geografica delimitata amministrativamente, o di un sistema astratto e artificioso come "il comune". La dizione "qualità della vita di un comune" è ellittica; più precisamente, si deve dire qualità della vita in un comune. La distinzione non è capziosa. Esiste da sessant'anni tutta una letteratura sulla "fallacia ecologica", di cui questa ricerca sembra un esempio macroscopico.

3. Non sono qui indicate le fonti dei dati, e i tempi della loro rilevazioni; per cui è impossibile controllare significato e validità degli indicatori, variabili, strumenti di rilevazione, ecc. Alcuni dati sembrano provenire da ricerche "puntuali" svolte in tempi molto diversi. E' metodologicamente legittimo giustapporre dati del tipo più diverso, relativi ai tempi più diversi? Qui si trovano accomunati in un unico fattore ad es. dati che sembrano provenire da sondaggi d'opinione (ad es. su "simbolica degli spazi", probabilmente rilevate nel 1978) con variabili longitudinali su "basso incremento di popolazione, 1901-1951". In che senso questi dati si riferiscono ad una stessa

realtà sociologica? solo perchè sono rilevati entro una stessa circoscrizione amministrativa?

4. I presupposti teorici-epistemologici delle tecniche d'analisi adottate (analisi fattoriali, correlazioni canoniche ecc.) giustificano il loro uso con dati di questo genere? Dopo Hadden e Borgatta del 1965, non vi sono stati progressi e raffinamenti in questo genere di studi? E tutta la più recente letteratura sulla qualità della vita, non insegna niente? (cfr. ad es. Martinotti, opere varie, 1986-1992). L'impressione è che questo sia un esempio macroscopico del principio "garbage in, garbage out" e del "mindless empiricism"; una grottesca e ridicola caricatura del fare scientifico.

5. Che senso, che utilità hanno i risultati di queste analisi e classificazioni? Sapere che, secondo un criterio-fattore ("comune vecchio, isolato, in diminuzione demografica e in montagna"), Montenars risulta avere lo stesso punteggio di Trieste, Gorizia di Resiutta, Teor di Tarvisio, Udine di Claut, Pordenone di Chions?

O che secondo un altro fattore-criterio, (urbanità-ruralità), Chiusaforte ha lo stesso punteggio di Torviscosa, Martignacco di Cimolais, Vajont di Ronchi dei Legionari?

E, su un terzo, "comune con industria tradizionale, cultura tradizionale, e alta resistenza alle nuove malattie", Trieste abbia lo stesso punteggio di Nimis, Udine di Enemonzo, Pordenone di Monrupino, Gorizia di Rivignano, Cordenons di Erto e Casso, Andreis di Lignano, Grimacco di Osoppo, Cividale di Visco? (Molto interessante, per inciso, la correlazione tra "amministrazione comunale di sinistra nel 1980" e "l'incidenza dei tumori" e di altre brutte "nuove" malattie).

Sul quarto criterio, "comune dimensionalmente piccolo, prossimo ai centri intermedi, a popolazione industriale e non turistica", in cima alla classifica sta un gruppo formato da Forgaria, Montenars, Gorizia, e Trieste, mentre Tarvisio, Claut, Malborghetto, Monrupino e Tarvisio sono i comuni "più grandi, lontani dai centri intermedi, e turistici".

Sorge sommerso il dubbio che ci sia qualcosa che non va in questo approccio di ricerca.

6. La "Qualità dell'ambiente per la vita quotidiana" misurato da tre dimensioni (estensione comunale delle infrastrutture, diffusione e numerosità dei servizi, e condizione e qualità alloggiativa, premia chiaramente i comuni più urbani: Udine, Gorizia, Trieste, Pordenone, Monfalcone, Lignano, e quelli dell'immediata cintura di Trieste (Muggia, San Dorligo, Duino, Sgonico, Monrupino). E questo ha anche una sua logica, in un orientamento ideologico che preferisce i valori urbani su quelli rurali. Dove le cose cominciano a confondersi è nel secondo